

E intanto la Pivetti annuncia: la verifica ci sarà dopo la discussione sulla legge finanziaria

«Sull'immigrazione deciderà il Parlamento» Dini aggira lo scoglio

Dini aggira lo scoglio della nuova legge sull'immigrazione scegliendo di non scegliere «Deciderà il Parlamento». E sconfessa così i ministri «faichi» che chiedevano misure restrittive. Veltroni: «Sosterremo Dini in base alle cose che fa. Tenga conto di quello che abbiamo proposto sulla finanziaria». I sindacati chiedono un incontro urgente mentre Treu annuncia una sanatoria per gli «irregolari storici». Duro Gaspari: «Basta governi tecnici».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Sulla revisione della legge Martelli deciderà il Parlamento. Ma la bufera non è passata. Lanfranco Dini sulla questione immigrazione dopo l'alt del Pds ha congelato il disegno di legge del governo. In pratica scegliendo di non scegliere (ha sconfessato) i ministri «faichi» che premevano per varare misure restrittive sull'immigrazione. Dietro-front dunque. Per una tappa venerdì sera quando Dini in consiglio dei ministri ha rinviato ogni decisione sulla legge. Poi in una nota di Palazzo Chigi ha confermato la sterzata niente provvedimenti duri: la parola alle Camere. Il governo - si legge nel documento - nella presidenza del Consiglio - ritiene che in una materia così complessa e delicata debba essere il Parlamento a valutare e decidere le soluzioni più appropriate. Da ciò la scelta del governo di mettere in cantiere un provvedimento la cui predisposizione non è ancora ultimata nella forma del disegno di legge. Per i tre punti si indicano i principi a cui il del del governo ispira il rispetto degli impegni assunti nella convenzione di Schengen: garanzie di maggiore sicurezza per i cittadini e la regolamentazione della posizione degli extracomunitari. Dal canto suo il ministro del Lavoro Treu figura una nuova sanatoria per gli «irregolari storici».

Il nodo della finanziaria

Tutto risolto dunque? Non proprio. La legge sull'immigrazione infatti è stata un campanello d'allarme. Il problema vero resta la tenuta del governo Dini. Il suo futuro il rapporto di fiducia con le forze che lo sostengono i contenuti della prossima finanziaria. E a questo proposito, Irene Pivetti ha reso noto di avere deciso di porre alla discussione sul bilancio dello Stato la verifica parlamentare (una verifica abbastanza naturale) ha detto.

Il numero due dell'Ulivo Walter Veltroni intanto non nasconde le sue preoccupazioni. «Noi abbiamo dato ed abbiamo confermato il sostegno al governo Dini sulla base delle cose che fa non si possono sostenere governi a prescindere dalle cose che fanno». Il timore non è quello che Dini possa passare dall'altra parte. «Non c'è una preoccupazione di questo tipo».

assicura Veltroni - ma la vicenda immigrazione è una questione di merito. Fra l'altro noi ci auguriamo che nelle prossime decisioni il governo soprattutto per ciò che riguarda la finanziaria tenga conto delle sollecitazioni che sono venute in particolare da parte nostra. E si cominci a stabilire quell'equità che si è perduta nel paese con la distanza venutasi a creare fra salari e costo della vita».

Anche il numero uno dell'Ulivo Romano Prodi critica Dini. «Al primo vero problema politico serio quello dell'immigrazione questo governo tecnico ha rinviato». E un altro «avvertimento» arriva dai Verdi. «Allo stato delle cose - dice il portavoce Carlo Ripa di Meana - la finanziaria di Dini non appare sostenibile. Potremo rivedere questo orientamento solo nel caso in cui vi siano prima del voto modifiche sostanziali e concrete dei punti di contrasto».

I sindacati: «Trattiamo»

Il cammino del governo Dini quindi appare seminato di mine. Dietro al rinvio sull'immigrazione ci sono gli altri nodi ancora da sciogliere a partire dalla finanziaria. È la stessa revisione della legge Martelli ha rivelato all'interno dell'esecutivo crepe e divisioni. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu dà una sua spiegazione della vicenda. «Per regolarizzare gli immigrati irregolari storici che hanno lavorato per 5-6 anni nel nostro paese: ci vorrà una nuova legge ed è per questo che abbiamo preso tempo». Più esplicito il leader della Cgil Sergio Cofferati. «Mi pare che ci siano opinioni diverse del governo su questo problema. Diciamo che questa articolazione di opinioni permette di affrontare correttamente la vicenda. Decisioni puntive nei confronti dei lavoratori immigrati sarebbero per noi inaccettabili». E infatti Cgil, Cisl e Uil apprezzando il rinvio del governo chiedono un incontro urgente con Dini «per esaminare il problema nella sua complessità».

Linea morbida nei confronti di Dini anche da parte del Ppi e del Ccd. Il leader dei popolari Gerardo Bianco è contrario a norme «punitive e restrittive sull'immigrazione» ma ritiene che il problema deve essere affrontato «applicando



Cofferati

«Utile il rinvio. Ma ora affrontiamo correttamente la vicenda»



Prodi

«Un governo tecnico non può decidere su temi come questi»



Veltroni

«Daremo il nostro sostegno all'esecutivo in base alle cose che fa»



Immigrato ghanese in una fabbrica vicentina

F. Tanel/Contrasto

bene la legge Martelli e le norme previste dal trattato di Schengen». Anche il segretario del Ccd Pierferdinando Casini è dell'idea che «il tema dell'immigrazione va affrontato in un'ottica europea nel rispetto dei vincoli che derivano dagli accordi di Schengen». E acquista sul fuoco delle polemiche la getta Ottaviano Del Turco, vicepresidente del gruppo dei democratici che scrive al presidente della commis-

sione Esteri della Camera Mirko Tremaglia (An) chiedendogli «un contributo positivo per sdrammatizzare questo tema». È infatti proprio da An che arrivano gli attacchi più duri a Dini. Secondo Maurizio Gaspari, coordinatore del partito di Fini, il rinvio di Dini è la conferma che il paese «deve tornare alla politica». «Il tema dell'immigrazione - aggiunge - impone decisioni chiare che non

possono essere prese da un governo tecnico pesantemente condizionato e ricattato dalle sinistre». E il segretario del Cdu Rocco Buttiglione entra in polemica con la Cei che aveva invitato ad adottare misure meno restrittive sull'immigrazione. «Ogni documento Cei esprime un punto di vista complessivo. Non possiamo però sposare il principio di porte aperte a chiunque voglia entrare».

Ma non è la legge sugli extracomunitari a bloccare Schengen

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SANCI

BRUXELLES L'Europa deve migliorare la cooperazione tra gli Stati per meglio affrontare insieme il terrorismo, la lotta al traffico della droga e l'immigrazione clandestina. È stato il presidente della Commissione Jacques Santer pochi giorni fa a sollecitare i Quindici a mettersi finalmente d'accordo su un campo che in modo particolare cattura l'attenzione dei cittadini. La questione del cosiddetto «terzo pilastro» del Trattato di Maastricht - quello che tocca i temi della giustizia e degli affari interni - è ancora una delle più controverse. Basti pensare che non si è ancora trovata un'intesa su Europol, al recente summit di Cannes, il complesso capitolo sulla collaborazione tra le polizie degli Stati europei è stato rinviato al prossimo vertice dei capi di Stato che si svolgerà a Madrid. Ma i Quindici dovranno ancora trovare un punto di incontro anche su uno dei principi comunitari che risulta tuttora inapplicato: quello della libera circolazione delle persone - anche se si tratta di cittadini provenienti da paesi terzi. In Italia in questi giorni si è fatta un po' di confusione anche ad arte per complicare le cose. La libera circolazione in effetti non è ancora nemmeno garantita per i cittadini europei ad eccezione fatta per quelli che hanno aderito in pieno ad un accordo sottoscritto ai margini dell'Ue e che prende il nome di «Schengen». Si tratta di Germania, Francia, Portogallo, Spagna, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Tra questi paesi si può circolare senza che ai posti di frontiera si venga richiesti di esibire i documenti. Ma nelle ultime settimane anche su Schengen è arrivata tempesta. È stata la Francia a comunicare di sospendere unilateralmente l'accordo riproponendo i passi per il controllo. L'altro ieri ha ammonito i partner che non esisterà a rafforzare i controlli.

La questione della partecipazione italiana all'accordo di Schengen non ha nulla a che fare con i controlli alle frontiere. L'Italia che pure ha aderito all'intesa non è stata in grado di far scattare il trattato dallo scorso 26 marzo perché il parlamento non ha ancora approvato dopo mesi di ritardo accumulati dal governo Berlusconi la legge sulla protezione dei dati personali, vale a dire le norme che mirano a tutelare la riservatezza degli individui. Si tratta di un provvedimento che dorme nel suo viaggio tra Senato e Camera sebbene rappresentanti del governo Dini abbiano anche essi più volte in sede di Comitato Schengen assicurato che ci si stava adeguando con rapidità. E specie in vista del semestre di presidenza italiana. È questo l'unico adempimento richiesto al nostro paese perché scattino le regole previste dal trattato.

Quello che è in cantiere a livello europeo è ben altra cosa. Si tratta di tre «direzioni» proposte all'inizio dell'estate dal commissario al Mercato interno l'italiano Mario Monti, il quale si è posto il traguardo come una sorta di impegno d'onore di rendere concreta la libera circolazione delle persone su tutto il territorio dell'Unione. Per Monti il fatto che le merci e i capitali possano circolare liberamente mentre agli europei venga ancora chiesto il passaporto ai varchi è cosa che va contro gli stessi trattati. Inoltre è stato lo stesso Monti che ha proposto il «diritto di viaggiare» ai cittadini di Stati terzi «legittimamente presenti sul territorio di uno Stato membro». Secondo la proposta questi cittadini hanno il diritto di recarsi, sia pure per un periodo di breve durata, nel territorio di altri Stati membri diversi da quello di residenza. E senza obbligo di visto.

Ossicini: «Non criminalizziamo gli stranieri»

Sul problema immigrazione parla il ministro degli Affari sociali Adriano Ossicini. L'obiettivo del governo è conciliare le diverse posizioni e raggiungere un «testo ampio». Centri di accoglienza, organizzazione e validi criteri di selezione, le carte vincenti. Regolarizzare le situazioni possibili. No deciso alla prigione per i clandestini. Programmare in anticipo gli interventi e soprattutto non farsi cogliere impreparati dal flusso migratorio.

ANGELA FREDDA

zione, abbiamo intervistato il ministro degli Affari sociali Adriano Ossicini. Signor ministro, quali sono stati, se ci sono stati, i problemi che avete avuto in consiglio dei ministri? Guardi non ci sono stati problemi. Si è trattato di una discussione e soprattutto di un confronto. Esisteva un testo che è stato sottoposto ai vari ministri. E i ministri lo hanno analizzato congiuntamente.

È ovvio che poi nel corso della riunione sono saltati fuori due difformi punti di vista nell'analisi del problema dell'immigrazione. C'è quello del mio ministero che senza altro privilegia l'aspetto umanitario. E poi c'è la posizione degli altri ministri: quelli che curano gli aspetti di controllo. Ecco il loro è un approccio un po' più rigido. Ma l'obiettivo è di arrivare alla creazione di un «testo ampio» che concili le diverse posizioni. E in

questo il presidente del consiglio Dini ha dimostrato una totale di sensibilità e sensibilità. Ma qual è la sua posizione, da addetto ai lavori, rispetto al problema dell'immigrazione? Oramai penso che sia chiaro. Prima di tutto non criminalizzare gli stranieri. Sarebbe più opportuno distinguere tra regolari, irregolari e clandestini. Tra di loro c'è una buona fetta per i quali è possibile una sanatoria. Noi dobbiamo puntare alla regolarizzazione del lavoro stesso. E far emergere tutto ciò che è sommerso. Perché purtutto tutto alla luce è più possibile controllare.

Da più parti, in particolare da destra, si è gridato all'anatema sentendo parlare di nuovo di sanatoria. In molti hanno detto che è proprio di sanatoria in sanatoria che l'Italia ha aperto i suoi varchi a decine di migliaia di ir-

regolari o clandestini. Beh c'è sanatoria e sanatoria. Non bisogna fare confusioni. Certo se le sanatorie sono fatte male è ovvio che l'Italia si riempie di immigrati. Ma se si lavora in un certo modo allora no. E per critico intendendo avendo ben chiaro un programma. E qual è il suo programma? Prima di tutto organizzare per bloccare i soggetti alla frontiera e impedire che entrino clandestinamente nel nostro paese. In secondo luogo creare dei centri di accoglienza. Altrimenti in un certo modo poter accettare e in seguito regolarizzare chi ha le carte in regola per essere regolarizzato. E terzo punto, ma non meno importante, stabilire un criterio di scelta. Che deve essere l'equivalente chi può contribuire a produrre ricchezza, messo nelle condizioni di farlo. Ad esempio, la col-

Qui in Italia sono richiestissime. Sogno che mancano alternative. E allora mi pare che se magari una ragazza già lavora noi dobbiamo ricacciarla nel suo paese di origine? Sarebbe molto più normale regolarizzare la sua posizione. Senza dimenticare che per spessissimo alle spalle queste persone hanno storie familiari travagliatissime.

Niente prigione per i clandestini, a mo' di Ellis Island, di centro di accoglienza, dunque, come pare avessero invocato alcuni esperti del Viminale.

Ma per carità in nessun modo. Tranne quando ci si trova in presenza di persone che abbiano compiuto effettivamente dei reati. Ma il carcere non è senz'altro nei miei piani. Convien ripeto puntare sui centri di accoglienza che devono avere valore, anche di assistenza sanitaria. O comunque

sforzarsi di cercare delle soluzioni alternative.

Il lavoro stagionale?

Bisogna affrontare il problema programmando in anticipo gli interventi. Io sono contrario a forme di programmazione tardiva. Si deve cercare di creare un rapporto organico con il datore di lavoro creando anche facilitazioni nelle situazioni emergenti. E regolare i flussi migratori secondo le esigenze. Perché mi creda è necessario che il Parlamento in questo campo si dia una sveglia. Ormai il flusso migratorio è inevitabile. È una cosa storicamente fatale. Non serviranno né i sacchi di sabbia né come ricordava il segretario dell'Uil D'Antonio il filo spinato lungo le nostre frontiere. Ma invece di combattere in modo astratto sarà meglio rimboccare le maniche e non farsi trovare impreparati.



ROMA Quattro ore e venti. Tanto è durata venerdì sera la riunione del Consiglio dei ministri. Quella che avrebbe dovuto produrre un disegno di legge per sostituire la legge Martelli. E salvare la parola fine alle polemiche sulla questione immigrazione. Ma poi tutto si è risolto con un nulla di fatto. Anzi il fuoco della polemica ha ricevuto nuova benzina. Sul perché di questo risultato, e sugli orientamenti del governo in materia di immigra-